



Sopra, Tiziano Costa mostra la copertina del suo ultimo libro. A destra, in una stampa, la peste del 1630 a Bologna



Col volume «Bologna virus», Tiziano Costa scava nel tempo delle «antiche epidemie»

«**B**ologna virus... terribili epidemie antiche» è il titolo del nuovo libro di Tiziano Costa, all'interno della collana «Cera Bologna». Questa nuova ricerca storica indaga sulle tragiche epidemie del passato, che arrivarono ad uccidere fino a 100 milioni di persone. Costa si dedica da oltre mezzo secolo a Bologna ed è autore di un centinaio di libri relativi a storia, arte e curiosità nella città. Ha fondato e diretto la rivista «Cera Bologna» ed ora, con lo stesso nome, propone una collana di testi fatti su misura per i bolognesi, ed in generale per gli amanti della città. Il volume «Bologna virus», venduto in edicola, ripercorre tutte le epidemie dai tempi antichi ad oggi: dalla peste Antonina del 165 d.C. alle pestilenze portate dai barbari nel 252 d.C.; dalla «peste di Giustiniano» del 535 alla febbre nel Medioevo. Tante le notizie relative anche alle pesti del '300 e del '400, fino ad arrivare al 1527 coi lanzichenecci che portano a

Bologna un altro terribile morbo. Viene analizzata poi la peste di cui si parla nei «Promessi sposi», che condusse alla creazione del Lazzaretto a porta San Mamolo, anche per far fronte alle 200 persone che morivano per strada ogni giorno. Il libro analizza poi la problematica del colera causato nel 1855 dall'inquinamento delle fogne e dei numerosi canali di Bologna, e della malaria che colpiva le zone della bassa bolognese. Si arriva poi ai primi del Novecento con la tragedia della Spagnola, con numerose foto d'epoca e con copia dei proclami delle autorità del «Dipartimento cantonale igiene e lavoro» del 1918, nei quali le istruzioni per prevenire ed evitare il contagio sono molto simili a quelle che usiamo oggi per il Covid-19. «La più terribile influenza di tutti i tempi fu la Spagnola» - conclude Costa - chiamata così per ragioni di censura militare. Infatti la notizia apparve all'inizio solo sui giornali della Spagna, non coinvolta nella Guerra Mondiale, mentre le altre nazioni tenevano segreta la notizia per ragioni di opportunità, e per questo fu chiamata ovunque Spagnola».

Gianluigi Pagani

La Galleria Raccolta Lercaro riapre al pubblico con la mostra dedicata a una figura di spicco del panorama culturale bolognese del secondo Novecento

Il falchetto di San Petronio torna al suo nido

Da oltre 14 anni una finestra del campanile di San Petronio ospita il nido di una coppia di Falchi pellegrini, chiamati Petronio e Galla Placidia dai bambini bolognesi, che hanno sempre guardato con simpatia ai due rapaci. Nei giorni scorsi il piccolo falchetto, cucciolo della coppia e nato da poco, ha cercato di uscire dal nido e di volare, cadendo però nel cortile interno della Basilica. Qui è stato soccorso da alcuni volontari della Basilica, che hanno subito allertato la Polizia provinciale che, con tutte le accortezze del caso, ha provveduto al recupero in sicurezza dell'animale per poi riportarlo nella finestra più vicina al nido, perché tornasse dai genitori. Gli Amici di San Petronio e le associazioni Festival dei Rondoni, Ascer, Otus-Lipu, Wwf e Monumenti Vvvi difendono da anni la biodiversità della Basilica, lavorando a un importante progetto di tutela dei falchi e dei rondoni. Per questi ultimi sono stati creati dei nidi speciali nel sottotetto e lungo i ponteggi del tetto. (G.P.)



Il falchetto viene riportato al suo nido